

LA PEDAGOGIA COMPARATIVA COME FORMAZIONE DEL CITTADINO IN EDOARDO FUSCO (1824-1873)

HERVÉ A. CAVALLERA

Università di Lecce (Italia)

1. *Per una nuova Italia*

Il problema di una educazione comparativa in Italia viene formulato in modo scientificamente sostenuto nella seconda metà del XIX secolo. Interessante il contributo del pugliese Edoardo Fusco (Trani 1824-Napoli 1873). Il Fusco aveva partecipato ai moti napoletani del 1848. Esule in Grecia prima, in Inghilterra poi, era rientrato in Italia nel 1859. Nel 1866 ottenne la cattedra di Pedagogia e Antropologia all'Università di Bologna, cattedera che trasferì subito nell'Ateneo napoletano. Nella sua opera fondamentale, *Lezioni di antropologia e pedagogia* (2 voll., Napoli, Bellisario e C., 1887-88), pubblicata postuma dalla vedova Ida Grecca del Carretto, il problema educativo è affrontato esplicitamente in chiave comparativa e ciò è consentito dal rapporto diretto tra antropologia e pedagogia.

Fusco sottolinea (*op. cit.*, vol. I, Napoli, pp. 9-10) i rapporti della Antropologia con la Storia Naturale e con la Filosofia della Storia, accennando alle varie ramificazioni (Antropologia comparata, Antropologia naturale, Antropologia arcaica, Antropologia preistorica, ecc.): tutto questo nel riconoscimento del valore del metodo induttivo. «Di quel metodo cioè, che fonda le osservazioni sui fatti; che non allarga le osservazioni se non a misura che una maggiore serie di *fatti* le conferma; che non crea una ipotesi, se non come mezzo per scoprire se i *fatti* conformano ad una legge generale intraveduta; che ogni *fatto* ed elemento *di fatto* sottopone ad *analisi*, e che solo sui prodotti dell'*analisi*, fonda la *sintesi* delle leggi e dei principi generali» (*op. cit.*, vol. I, pp. 10-11). In Fusco, quindi, l'esigenza del «progresso generale della Nazione» (*op. cit.*, vol. I, p. 7), eredità della spinta romantico-risorgimentale di cui egli era stato un protagonista, si fonde, a pochi anni della proclamazione del Regno d'Italia, con l'accettazione, mediante il primato del fatto, della metodologia scientifica positivista. Abbiamo così da un lato la continuità risorgimentale di una educazione politica (che peraltro si concretizza nella raffigurazione dell'immagine ufficiale di

famiglia) (1) accompagnata, dall'altro, dalla acquisita scientificità positivista. La pedagogia appare pertanto «*La scienza che investiga il processo onde si perfeziona ogni umana attività*» (*op. cit.*, vol. I, p. 15).

Le conseguenze di tale affermazione sono chiaramente rivolte ad una disamina comparativa dell'uomo nella storia. «Le lingue, i costumi, le religioni e la storia di tutto l'umano incivilimento sono il tesoro e l'eredità o, più esattamente forse, sono il risultamento della energia accumulata dalla vita psichica di tutto un popolo e di tutta l'umanità. Come fatti psichici essi hanno un valore pedagogico preziosissimo» (*op. cit.*, vol. I, p. 15). In tal modo il concetto di progresso, di tensione verso l'Umanità, viene ad essere unito col riconoscimento della variabilità di situazioni che bisogna conoscere e su cui occorre intervenire. «In una parola sono le leggi sociali, le leggi morali e le leggi intellettuali che, modificando armonicamente le azioni dell'uomo *individuale*, modificano e trasformano progressivamente le *umane società* e le mettono sulla via di perfezionarsi. Da questi leggi generali la Pedagogia deve dedurre le sue norme, il suo indirizzo, i suoi insegnamenti» (*op. cit.*, vol. I, p. 16). Alla luce di tutto questo, Fusco, che cita Herbart, Beneke, Bain, Spencer, Morell, Lagarvi, Buckle, Stuart Mill, ecc., cerca di distinguere le «ragioni psichiche» delle differenze tra razze, società, culture. È proprio, del resto, la consapevolezza degli studi d'oltralpe a spingere il pedagogista pugliese a concentrare l'analisi sulla penisola italiana, da poco politicamente unificata e tuttavia ancora ben diversificata.

Fusco ritiene che ogni civiltà sia il risultato di cause e condizioni che sono i caratteri fisici, i caratteri psichici, le considerazioni naturali che circondano l'uomo, la somma delle relazioni sociali, l'eredità storica (*op. cit.*, vol. I, p. 23). Di qui l'esame articolato delle varie possibilità sino a giungere alla visione delle condizioni storiche, etnografiche e naturali (*op. cit.*, vol. I, pp. 99-106) concludendo che l'«efficacia del clima nella civiltà di un popolo non può essere considerata come necessaria ed immutabile, se non dandole un carattere di fatalismo. L'educazione modifica grandemente gli effetti del clima aiutata da istituzioni sociali più favorevoli all'opera di perfezionamento dell'uomo» (*op. cit.*, vol. I, p. 106). Fiducia, quindi, nell'educazione. Ciò non toglie che il Fusco non eviti una serie di comparazioni tra popoli. «Noi riconosceremo nel carattere italiano un armonico equilibrio di facoltà, per cui la *squisita sensitività*, la sua *idealità* ed il suo *senno pratico* si temperano scambievolmente più che nel carattere di ogni altra nazione. (...) *Nell'inglese trasmoda il concetto del reale e del positivo sull'ideale* (...). *Nel tedesco trasmoda il concetto dell'ideale e dell'astratto sul reale* (...). *Nello spagnolo trasmoda il concetto derivante dalla esaltazione della immaginativa*. (...) *Nel francese il sentimento della gloria e della vanità nazionale predomina sopra ogni altro sentimento* (*op. cit.*, vol. I, pp. 107-

(1) Cfr. H.A. CAVALLERA, *L'immagine della famiglia nel Regno d'Italia. I contributi di Giuseppe Pisanelli e di Edoardo Fusco*, in *Leucadia*, 1, Studi e ricerche, Miggianno (Lecce) 1986, pp. 81-106.

108). L'insegnante, quindi, deve educare tenendo presente le tradizioni, la razza, il clima, le istituzioni sociali.

Così Fusco riconosce un primato italiano, anche se nota che in Italia esiste una varietà di caratteri dovuta non solo alle ragioni storiche, etnografiche e naturali, ma anche alla problematicità della fusione, nella penisola, delle varie razze (*op. cit.*, vol. I, p. 109). Il pedagogista non esita a sostenere, pur accettando la varietà nell'unità, il bisogno di una maggiore uniformità nazionale. Di qui una sua analisi delle qualità dei caratteri delle popolazioni italiane, distinte in quattro gruppi: settentrionali, centrali, meridionali, insulari. Esemplicando, ecco i caratteri secondari dei meridionali: «Il Napoletano ha la *finezza greca*, e ne ha anche l'*astuzia* e la *furberia: Svegliatissimo*, d'ingegno perspicace, tendente all'inazione. L'*abruzzese* sa più del monte e del macigno (...); ma ha *franchezza* e *vigore fisico e mentale*. Il pugliese ha *fibra più fiacca*, ma maggior versatilità d'ingegno, *maggior docilità e pieghevolezza di mente*, maggior *temperanza di carattere*. Il calabro è fatto dalla natura alpestre della sua regione più *avventuroso*, più *indipendente*, più *tenace* di ogni altro meridionale» (*op. cit.*, vol. I, p. 119). I caratteri generali dei meridionali sono invece: ingegno fervido e potente, affettività e passionalità più che razionalità, generosità e ferocia a seconda delle circostanze (*op. cit.*, vol. I, p. 118). Si tratta di caratterizzazioni che, pur corrispondendo ad un sentire diffuso, si fanno derivare dai condizionamenti storici, naturali e sociali. Tali caratterizzazioni non sono tuttavia imm modificabili. Alla modifica positiva contribuisce l'attività educativa. Le caratteristiche dell'educazione necessaria al popolo italiano sono riassunte in 10 punti: «L'Educazione di un popolo libero (...): 1. Deve essere animata da generosità. 2. Deve destare l'operosità individuale. 3. Deve rialzare la dignità umana. 4. Deve ispirare il sentimento del dovere. 5. Deve rendere attivo questo sentimento. 6. Deve prevenire l'azione della legge. 7. Deve diffondere la Scienza. 8. Deve applicarla a tutto il progresso civile. 9. Deve rendere abito costante il rispetto alla legge. 10. Deve preparare gli uomini che dirigono le forze della Nazione» (*op. cit.*, vol. I, p. 122).

2. Il ruolo dell'educazione

In Edoardo Fusco si fondono insieme varie istanze di derivazione liberal-risorgimentale ed esse si racchiudono nella necessità della formazione del cittadino italiano. Al di là del fatto che si soffermi su comparazioni tra popolazioni straniere e popolazioni italiane, che individui le diversità psico-comportamentali dei diversi caratteri nazionali, l'interesse di fondo è, nella valorizzazione della dignità umana, il progresso civile, il rispetto dello Stato, la formazione della classe dirigente.

È proprio questo obiettivo educativo-politico a poggiare non solo su una visione *in fieri* della storia, ma anche su una visione comparativa del ruolo delle scienze e della pedagogia in special modo. Fusco ha una formazione europea e particolarmente anglosassone. Ciò gli consente una padro-

nanza di confronto delle diverse istituzioni educative (cfr., nel vol. I, le pp. 33-46 sulla scuola prussiana) e delle diverse proposte scientifiche (cfr., nel vol. II, le pp. 145-149 sulla scuola fisiologica di Moreau, Bell, Gratiolet); gli permette cioè di poter svolgere una trattazione articolata intorno alla formazione del cittadino della nuova Italia, riferendo tale formazione agli aspetti migliori della cultura europea.

Le *Lezioni* del Fusco, infatti, per quanto non riviste dall'autore, costituiscono uno dei più organici e significativi tentativi di costruzione della nuova immagine del popolo italiano. Le parole che concludono le *Lezioni* indicano assai bene, nel loro sottinteso autobiografico, il clima in cui furono composte: «Le lettere e le arti, la storia ed i monumenti gareggeranno un giorno a ritrarre le impressioni di questi solenni momenti della nostra vita politica. Non sarà né poesia, né romanzo, ma fedele descrizione de' tempi quella che narrerà lo sfrenato entusiasmo e la pazza gioia de' contemporanei, la confidenza nei tempi prossimi avvenire, ed il compiacimento di essere vissuto a vedere sì gran fatto compiuto, non meno che la gloria di aver contribuito a compierlo» (*op. cit.*, vol. III, Napoli 1888, p. 460). Ora, è proprio il tendere alla formazione della classe dirigente e più in generale del cittadino che non solo costituisce la peculiarità di fondo dell'impostazione antropologico-pedagogica del Fusco, ma indica pure il significato con cui la pedagogia comparativa è intesa dal pedagogista. Vero è che Fusco espone le sue idee attraverso uno sviluppo nel tempo (il processo d'incivilimento) e uno nello spazio (la comparazione), il quale ultimo gli consente la capacità di generalizzazione. «Il *classificare* è tutto proprio delle Scienze di osservazione o positive; il *comparare* ha una più estesa applicazione, la quale mena ad una operazione mentale, che equivale in altre scienze alla classificazione delle Scienze Naturali — il *generalizzare*. Il *comparare* è propria e diretta *applicazione* della legge di *somiglianza*, e l'uso educativo di questa operazione mentale è e dev'essere grandissimo in ogni stadio e studio, ma sopra tutto nell'uso della Storia» (*op. cit.*, vol. II, pp. 41-42). La comparazione come strumento educativo.

Fusco, pertanto, non solo intende il valore conoscitivo della pedagogia comparativa, ma non si ferma a tale aspetto. Attraverso la comparazione è possibile la generalizzazione, ossia la capacità di meglio educare le generazioni dei nuovi italiani. Abbiamo così, in questo patriota ed educatore pugliese dell'Ottocento, la *utilizzazione di una pedagogia comparativa in chiave di formazione civica*. In altri termini, in Fusco il pedagogista va acquistando una reale possibilità di incidere sul sociale. Le comparazioni vengono rivolte non solo alle diversità italiane, ma anche a quelle straniere. Si potrebbe osservare che talvolta esse risultano delle tipizzazioni, ma il punto essenziale non è la verifica delle tipizzazioni che pure corrispondono a un particolare momento storico e comunque indicano un insieme di impressioni che meriterebbe un accorto approfondimento; il punto essenziale, si diceva, è nella individuazione del confronto delle diverse aree culturali e istituzionali per il raggiungimento di obiettivi educativi concreti. «Facciamo te-

soro dell'altrui esperienza» (*op. cit.*, vol. II, p. 355). Il pedagista apre l'orizzonte educativo italiano alle varie esperienze d'oltralpe che vaglia attentamente. La scelta è indicativa di uno sviluppo metodologico che pone le condizioni per una efficiente azione educativa in un esame comparativo, oltre che storico. La scelta metodologica, didattica, disciplinare viene ad essere avvalorata da un confronto di risultati ottenuti in altre nazioni. In questo, certamente, è il significato generale dell'impostazione antropologico-pedagogica del Fusco. Da un punto di vista generale, invece, gli obiettivi sono appunto quelli di una complessa formazione sociale che investe l'educazione fisica, l'educazione mentale, l'educazione delle emozioni, l'educazione della volontà. All'interno di tale impostazione, non inconsueta in quel tempo, vivono e si intrecciano i temi nuovi, i riferimenti inter-nazionali.

Così Edoardo Fusco, volendo formare il cittadino della nuova Italia, viene ad aprire la penisola italiana al confronto con la mentalità, con le istituzioni, con le idee d'oltralpe, contribuendo, pur in un tempo di forte sentire nazionale, ad una visione europea dell'attività educativa volta non solo alla formazione individuale, ma anche a quella più esplicitamente sociale. Che è un compito appunto di cui si è sempre più fatto carico la pedagogia comparativa.